



“IT’S ENGLAND’S TURN NOW”? PROSPETTIVE PER IL FUTURO ASSETTO TERRITORIALE BRITANNICO ALL’INDOMANI DEL REFERENDUM SCOZZESE

di Giulia Caravale*

The dawn of a new era of constitutionalism: così M. Elliot ha definito l’impatto che le future riforme relative alla *devolution* scozzese potrebbero avere sull’ordinamento istituzionale del Regno. Senza dubbio è proprio il referendum del 18 settembre con il quale la Scozia ha respinto il progetto di indipendenza il principale evento che ha segnato gli ultimi mesi del 2014. Si è trattato di un avvenimento di grande rilevanza politica e costituzionale che ha stimolato e avviato un complesso ed interessante dibattito, non limitato alle sole questioni dell’autonomia scozzese, ma aperto a temi di più ampio respiro, tra cui la definizione dell’assetto territoriale britannico nel suo complesso, l’introduzione di una *constitutional convention* e di una Costituzione scritta, la riforma del bicameralismo, la messa in discussione dell’assioma della sovranità parlamentare, la necessità di una maggior formalizzazione dei rapporti tra le istituzioni delle amministrazioni devolute e le omologhe del governo centrale, attualmente fondate soprattutto su convenzioni.

Per rispettare gli impegni assunti nel corso della campagna referendaria nel caso di vittoria del No, il Premier Cameron ha istituito una Commissione presieduta da Lord Smith of Kelvin, con il compito di discutere i nuovi poteri dell’assemblea di Holyrood.

* Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

L'*Agreement* pubblicato dalla *Smith Commission* il 27 novembre - che costituirà la base di un *draft bill* di imminente pubblicazione - ha previsto, tra l'altro, il conferimento di ulteriori poteri al parlamento e al governo scozzese, la formalizzazione dei rapporti convenzionali tra l'amministrazione nazionale e quella locale, la trasformazione dell'Assemblea scozzese in organo permanente svincolato dalla volontà di Westminster, il riconoscimento alla Scozia di un maggior rilievo nei rapporti con l'Europa.

In attesa di vedere come tali proposte saranno concretamente attuate, appare evidente che il primo risultato ottenuto dallo *Smith Commission Agreement* è stato quello di rendere ancora più marcata l'asimmetria devolutiva presente nel Regno Unito, soprattutto a svantaggio dell'Inghilterra. Come noto la "questione inglese" è discussa da anni, ma non è di facile soluzione. Al riguardo il Premier Cameron, subito dopo il referendum, ha voluto inserire la concessione di maggior *devolution* alla Scozia in un contesto di riforme territoriali più ampio che prevede, innanzi tutto, la soluzione dell'*english question*, in particolare attraverso la modifica delle procedure parlamentari dei Comuni in modo da consentire ai deputati "inglesi" alcuni canali esclusivi per esprimersi sugli *English bill*. A tal fine ha istituito il *Cabinet Committee for devolved power*, presieduto da William Hague e lo stesso Hague ha illustrato in parlamento, il 16 dicembre, le 4 proposte governative in materia (3 del partito conservatore e 1 del partito liberal democratico).

La modifica delle procedure parlamentari non appare l'unica soluzione possibile della questione inglese. In questi mesi, ad esempio, i *Council leaders* dell'*East Midlands* hanno chiesto la devoluzione di maggiori competenze, la *City Growth Commission* ha proposto la concessione di poteri economici per le 15 principali città del Regno, mentre il Cancelliere dello Scacchiere e i *leaders* dei 10 *district councils* della *Greater Manchester* si sono accordati per dotare quest'ultima, a partire dal 2017, di un sindaco direttamente eletto, su modello di Londra.

La richiesta di maggior *devolution* è pervenuta anche dal Galles, e nel mese di dicembre è stato approvato il *Wales Act 2014*, che prevede il conferimento di ulteriori competenze, anche in materia fiscale. Inoltre, dopo un lungo periodo di stallo, lo *Stormont House*

Agreement raggiunto il 23 dicembre ha aperto uno spiraglio di luce per la stabilità delle istituzioni nord irlandesi.

Appare evidente che la definizione del futuro assetto territoriale britannico dipenderà dal risultato delle elezioni del maggio 2015. Ciò che emerge è che, scampato il pericolo della secessione scozzese, si sono di nuovo acuite le differenze tra i principali partiti nazionali che hanno subito instaurato un clima da campagna elettorale. Pertanto le soluzioni proposte per la riforma territoriale appaiono condizionate dai principali timori dei partiti in vista delle elezioni. La presa di posizione dei Conservatori sulla questione inglese sembra, infatti, rientrare nella strategia di contenimento dell'ascesa dell'Ukip in Inghilterra, anche perché proprio in questi mesi il partito di Farage è riuscito a conquistare, nelle elezioni suppletive, i primi suoi due seggi ai Comuni. D'altro canto, la scelta dei laburisti di privilegiare la richiesta di maggior *devolution* alla Scozia, senza sottrarre contestualmente ai deputati scozzesi il diritto di voto a Westminster, appare legata, invece, al desiderio di rafforzare il consenso del partito in Scozia. Le dimissioni del leader dello *Scottish Labour Party* a ottobre, infatti, hanno messo in luce le fratture e le debolezze del gruppo, debolezze che appaiono ancora più evidenti se paragonate alla vitalità dello *Scottish National Party* il quale – paradossalmente - sembra essere uscito fortificato dalla sconfitta referendaria. Inoltre il partito di Miliband si oppone alla soluzione proposta dai Conservatori per l'Inghilterra perché perdere il sostegno dei deputati eletti nelle circoscrizioni scozzesi a Westminster potrebbe senza dubbio arrecare grave nocimento alla stabilità di un futuro governo laburista.

ELEZIONI

ELEZIONI SUPPLETIVE

Il **9 ottobre** il candidato dell'Ukip Douglas Carswell ha vinto le elezioni suppletive nel seggio di Clacton. Carswell era un deputato conservatore che nel mese di agosto era

passato al partito guidato da Farage. Aveva quindi deciso di dimettersi in modo da candidarsi con il suo nuovo partito. Si tratta del primo seggio vinto alla Camera dei Comuni dall'Ukip e i commentatori politici prevedono un buon risultato alle prossime elezioni politiche del maggio 2015, in considerazione dei recenti successi del partito sia alle elezioni europee sia a quelle amministrative. Peraltro, contestualmente si sono svolte le *by elections* anche nel collegio di Heywood and Middleton, vinte, per solo 600 voti, dal candidato del partito laburista (che ha ottenuto il 40,9%) rispetto a quello dell'Ukip (38,7%).

Il **20 novembre**, poi, si è votato anche nel collegio di Rochester and Strood. Anche in questo caso ha vinto un candidato dell'Ukip, Mark Reckless, che era stato deputato conservatore fino al **27 settembre**, quando si era dimesso per protestare contro la mancata attuazione da parte dei *Tories* della politica di contenimento dell'immigrazione. Reckless ha vinto con il 42,1% dei voti, sconfiggendo il candidato conservatore (34,81%) e divenendo così il secondo deputato dell'Ukip ad ottenere un seggio ai Comuni.

PARTITI

CONFERENZE ANNUALI DI PARTITO

Nel corso dell'autunno si sono tenute le tradizionali conferenze annuali dei partiti. I Laburisti si sono riuniti a Manchester dal **20 al 24 settembre**. Il leader Ed Miliband nel corso del suo intervento ha affermato che il suo partito potrà contribuire a costruire un futuro migliore per il Paese. La conferenza del partito conservatore si è, invece, svolta a Birmingham dal **28 settembre al 1 ottobre**. David Cameron nel suo discorso ha affermato, tra l'altro, che un futuro governo conservatore si applicherà per sostituire lo *Human Rights Act* con un *British Bill of Rights*. La conferenza dei Liberal Democratici si è tenuta a Glasgow dal **4 all'8 ottobre**.

Il **29 novembre** i Lib Dem hanno eletto la Baronessa Brinton nuovo presidente del partito.

PARLAMENTO

RECALL

L'**11 settembre** il governo ha presentato il *Recall of MPs Bill*. Il disegno di legge era uno dei punti dell'accordo di coalizione del 2010. Nel 2012 il *Political and Constitutional Reform Committee* dei Comuni aveva giudicato inutile tale provvedimento perché aveva considerato sufficiente la disciplina presente nei regolamenti parlamentari. Ma il governo aveva deciso comunque di presentare il disegno di legge anche per mantenere l'impegno verso gli elettori sfiduciati nei confronti della classe politica tradizionale.

Il *bill* prevede la possibilità per i cittadini di *recall* i deputati in due ipotesi: a seguito di una condanna anche inferiore a 12 mesi (attualmente decadono a seguito di una condanna più grave) o nel caso in cui la Camera dei Comuni voti una sospensione di 21 giorni. Se di conseguenza viene sottoscritta una petizione dal 10% del collegio, il seggio diviene vacante e si tengono le elezioni suppletive.

Il ministro ombra della giustizia Sadiq Khan ha dichiarato che il partito laburista è favorevole all'introduzione del *recall*, pur non condividendo alcuni aspetti del *bill* in discussione. Il disegno di legge è stato approvato dai Comuni il **24 novembre** ed è poi passato ai Lords.

Contestualmente il deputato conservatore Zac Goldsmith ha presentato un *private member's bill* sul medesimo tema, attribuendo al 5% degli elettori il potere di sottoscrivere una "notice of intent to recall" che deve essere approvata dal 20% degli elettori.

EUROPA

Il **17 ottobre** è stato presentato alla Camera dei Comuni un *private member's bill* l'*European Union (Referendum) Bill 2014-15*, che prevede l'indizione di un referendum sull'Europa entro il 2017. Il testo è stato presentato dal deputato conservatore Bob Neill. Anche se nel corso della seconda lettura il *bill* ha ricevuto 283 voti a favore, appare difficile che questo possa essere approvato, soprattutto per le divergenze in materia tra i due partiti di governo. Nella scorsa sessione parlamentare la Camera aveva approvato un analogo *private member's bill* che era stato, però, bloccato dalla *House of Lords*.

COUNTER-TERROR AND SECURITY BILL

Il **24 novembre** l'*Home Secretary* Theresa May ha presentato in parlamento un nuovo *Counter-Terror and Security Bill* necessario perché “time is right for police, security and intelligence agencies to be given more powers to defend the UK”. Il disegno di legge prevede l'introduzione di misure più restrittive nei confronti dei presunti terroristi, tra cui i *Temporary Exclusion Orders* che potrebbero vietare ai cittadini britannici, sospettati di svolgere attività terroristica, di rientrare in patria o di uscire dai confini del paese, aumenta le competenze della polizia in materia e rende obbligatorio per diversi organismi, tra cui le scuole e le università, lavorare sulla prevenzione al terrorismo. Il disegno è stato criticato dall'opposizione e dalle organizzazioni di tutela dei diritti umani che hanno definito il progetto “illiberal, disproportionate and dangerous”. Dal 2000 è la settima legge anti terrorismo introdotta nel Regno Unito.

LAW COMMISSION

Nell'ambito del *General Statute Law Repeals Project* il **27 novembre** la *Law Commission* – l'organismo costituito nel 1965 per individuare le disposizioni obsolete e proporre la loro abolizione al Parlamento – ha pubblicato un [consultation paper](#) e dato avvio ad una consultazione pubblica, che si concluderà il **27 febbraio** 2015. La consultazione riguarda 56 leggi e 49 *sections* che vanno da alcune disposizioni contenute nello *Statute of Marlborough* del 1267 a leggi del 2003. Terminata la consultazione la *Law Commission* presenterà al parlamento la proposta di abrogazione.

RAPPORTO GOVERNO CAMERA DEI LORDS

In questi anni di governo di coalizione i rapporti tra l'esecutivo e la Camera dei Lords sono stati complessi, tanto che, il **10 dicembre** il governo ha subito la sua centesima sconfitta presso la Camera alta. La maggioranza dei Pari ha sostenuto, infatti, in contrasto col governo, due emendamenti al *Criminal Justice and Courts Bill* diretti a mantenere la discrezionalità del giudice in casi di *judicial review process*.

Il [sito](#) del *Constitution Unit* ha raccolto e elencato tutte le sconfitte governative subite alla Camera alta.

GOVERNO

DIMISSIONI DI MINISTRI

Il **27 settembre** il ministro conservatore *for civil society* Brooks Newmark si è dimesso dal governo a seguito di uno scandalo esploso dopo alcune accuse formulate dal *Sunday Mirror*. Il **4 novembre** si è, invece, dimesso da *home office minister* il liberal democratico Norman Baker, che rivestiva l'incarico dall'ottobre 2013, per incompatibili divergenze col ministro degli interni Theresa May.

AUTONOMIE

SCOZIA

Il periodo in esame è stato dominato dal referendum per l'indipendenza scozzese del **18 settembre** e dalle molteplici conseguenze.

Campagna referendaria: Le ultime settimane di campagna referendaria sono state scosse dai sondaggi diffusi il **7 settembre** che avevano previsto, per la prima volta, la vittoria del Sì. Fino a prima dell'estate il fronte dell'indipendenza risultava distante più di 10 punti percentuale da quello del "No". La notizia aveva creato una grande preoccupazione dei mercati finanziari, la borsa di Londra aveva registrato il crollo della sterlina, la *Royal Bank of Scotland* e i *Lloyds Banking* avevano annunciato che – in caso di indipendenza - avrebbero trasferito la loro sede a Londra, diversi istituti di credito avevano sostenuto che l'indipendenza avrebbe potuto ritardare la concessione di mutui e di fondi pensione. La notizia aveva preoccupato soprattutto i principali partiti nazionali uniti nella battaglia del "Better together" e spinto a rinnovare la promessa di una rapida e ulteriore devoluzione di competenze. Cameron, Clegg e Miliband il **15 settembre** avevano diffuso attraverso la prima pagina del *Daily Record* un comune "vow" nei confronti del conferimento di poteri ulteriori alla Scozia. Cameron e il suo vice Nick Clegg nei giorni prima del voto si erano recati in Scozia per rivolgere un appello ai cittadini, invitandoli a rimanere nel Regno. La stessa regina Elisabetta, pochi giorni prima del voto, si era rivolta ad alcuni Scozzesi, incontrati dopo la messa, affermando: "I hope people will think carefully about the future". Secondo alcuni commentatori politici l'intervento della sovrana era stato sollecitato dallo stesso Premier, impaurito dai sondaggi.

Referendum e immediate conseguenze: Il referendum si è svolto il **18 settembre**. L'elettorato era stato esteso a tutti i residenti in Scozia che avevano compiuto 16 anni di età: 4.285.323 persone, il 97% degli aventi diritto, si erano registrati per votare e l'affluenza alle urne è stata molto alta, (84,6%). Il 55,3% degli elettori ha votato No.

All'indomani del risultato referendario il **19 settembre** il Premier ha annunciato l'istituzione della *Smith Commission* presieduta da Lord Smith of Kelvin e composta da due rappresentanti per ogni partito presente in Scozia e da alcuni esperti. La Commissione aveva il compito di discutere i nuovi poteri dell'assemblea di Holyrood e presentare un progetto in *draft* in Parlamento alla fine di gennaio. Inoltre, nella medesima data, Cameron ha affermato che il suo partito desiderava al contempo abolire l'anomalia per cui i 59 deputati eletti a Westminster nelle circoscrizioni scozzesi continuano ad avere diritto di voto su questioni che riguardano la sola Inghilterra. A tal fine ha istituito un nuovo comitato di Gabinetto, presieduto da William Hague, impegnato a occuparsi del conferimento di nuovi poteri sia a Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord, sia al governo locale. Il comitato si è riunito per la prima volta il **25 settembre**. Il partito laburista si è opposto in modo deciso alla scelta di Cameron di unire questione scozzese e questione inglese e, di conseguenza, ha respinto l'invito a collaborare ai lavori del comitato, affermando che: "We will not be participating in a Westminster stitch-up".

Infine, sempre il **19 settembre**, il *Political and Constitutional Reform Committee* dei Comuni ha aperto un'inchiesta sul futuro assetto della *devolution* nell'intero Regno Unito, alla luce del risultato del referendum. L'analisi del comitato non si limiterà alla sola Scozia, ma riguarderà tutto il territorio nazionale. Questi i temi che saranno esaminati: "Should England, Wales and Northern Ireland be offered the level of devolution that has been discussed in relation to Scotland?; If so, what should be the next stages to take forward devolution in a) Scotland, b) Wales, c) Northern Ireland, d) England?; To what extent is the Government's timetable for considering the future of devolution realistic?; What measures, such as a written constitution, could most effectively entrench future devolution settlements?; Given that different parties have put forward different proposals for further devolution to Scotland, what is the best way forward?; What implications does further devolution to Scotland have for how the House of Commons should deal with legislation that deals with only part of the UK?" Del resto, come affermato dal presidente del Comitato Graham Allen "if it's good enough to offer to Scotland, it's good enough for England, Wales and Northern Ireland". Le risposte dovranno pervenire entro il **23 ottobre**.

Conseguenze per lo *Scottish National Party*: All'indomani del referendum, il **19 settembre**, Alex Salmond ha rassegnato le sue dimissioni da leader dello *Scottish National Party* e, quindi, da Primo Ministro. Il **24 settembre** si sono aperte le *nominations* per la carica e la vice primo ministro Nicola Sturgeon ha annunciato la sua candidatura confermando, al contempo il suo immutato impegno verso il progetto dell'indipendenza. La presentazione delle candidature doveva essere sostenuta da almeno 100 membri del partito e da 20 *local branches* e la Sturgeon ha ottenuto il sostegno di tutto il governo. I candidati per la carica di *deputy leader*, invece, erano Angela Constance *minister for youth employment*, Keith Brown *Transport Minister* e Stewart Hosie *SNP Treasury spokesman*. Quest'ultimo è stato eletto *deputy leader*.

Il **13 novembre** Alex Salmond ha tenuto il suo ultimo *First Minister Question Time* a Holyrood e il **18 novembre** ha salutato il partito nel corso della conferenza annuale a Perth. Nel suo discorso di commiato Salmond ha definito "privilege of my life" essere stato primo ministro scozzese per sette anni e mezzo. Nicola Sturgeon, fino ad allora *vice first minister*, è stata eletta nuovo leader del partito ed è divenuta la nuova *First Minister*. La Sturgeon, ha affermato di essere aperta alla collaborazione con l'opposizione al fine di lavorare per il bene della Scozia. Il **21 novembre** ha, poi, formato il suo governo, di cui *deputy first minister* è John Swinney, fino ad allora *finance secretary*. L'esecutivo scozzese è composto per la metà di donne: Angela Constance ha sostituito Michael Russell come *education secretary*, Michael Matheson ha preso il posto di Kenny MacAskill come ministro della giustizia. Shona Robison già ministro dello Sport è divenuta *health secretary* mentre Alex Neil è il nuovo *cabinet secretary for social Justice, communities and pensioners' rights*. Roseanna Cunningham, già *legal affairs minister* è divenuta *cabinet secretary for fair work, skills and training*, e Keith Brown, già *transport minister* è divenuto *secretary for infrastructure, investment and cities*. Sono stati infine confermati al loro posto Richard Lochhead come *cabinet secretary for rural Affairs, food and Environment* e Fiona Hyslop come *cabinet secretary for culture, Europe and external affairs*. Il **10 dicembre** la Sturgeon ha incontrato per la prima volta la regina Elisabetta.

Conseguenze per lo *Scottish Labour Party*: Nonostante il successo referendario il partito laburista scozzese ha vissuto un periodo difficile. La *Scottish Labour leader* Johann Lamont, in carica dal 2011, si è, infatti, dimessa il **26 ottobre** per protesta contro il suo partito nazionale, il quale – a suo parere - non concede la giusta autonomia al gruppo scozzese e non favorisce il conferimento di nuovi e significativi poteri al parlamento di Holyrood. In una intervista la Lamont ha accusato alcuni deputati laburisti di non comprendere la specificità della realtà scozzese. "There is a danger of Scottish politics being between two sets of dinosaurs - the Nationalists who can't accept they were

rejected by the people, and some colleagues at Westminster who think nothing has changed”.

Secondo un sondaggio di You Gov tenuto il **1 novembre** in quella data il 52% degli scozzesi avrebbe votato a favore dell'indipendenza, e tale risultato appariva condizionato anche dalla disputa interna del *Labour party* scozzese. Il **13 dicembre** è stato eletto il nuovo *leader* Jim Murphy il quale ha ottenuto il 55,77% dei voti degli aventi diritto, vale a dire i deputati scozzesi eletti a Westminster, a Holyrood e al Parlamento europeo, gli iscritti al partito, le *unions* e le organizzazioni affiliate. L'elezione Jim Murphy ha comportato un piccolo rimpasto nel governo ombra laburista.

Dibattito sulla *devolution* e *Smith Commission*: La Camera dei Comuni e la Camera dei Lords hanno discusso la questione del referendum e del futuro della *devolution*. Ai Comuni il dibattito si è svolto in occasione della presentazione il **13 ottobre** da parte del ministro per la Scozia Alistair Carmichael del *command paper* [*The parties' published proposals on further devolution for Scotland*](#), Cm 8946, nel quale sono state riunite tutte le proposte, avanzate in questi mesi dai partiti, in merito alla devoluzione di ulteriori poteri a Holyrood. Il documento, pur limitandosi a raccogliere progetti già noti, rappresenta un chiara manifestazione della volontà dei partiti verso la devoluzione di ulteriori competenze a Holyrood e l'introduzione di un *white paper* e di un *draft bill* prima delle elezioni di maggio. In aula William Hague e Gordon Brown si sono scontrati aspramente sul progetto conservatore di collegare la questione scozzese a quella inglese. Brown ha affermato che la proposta rappresenta un “astonishing development” del referendum che finirebbe per creare “two separate classes of MPs”. In una lettera indirizzata alla sua circoscrizione Brown ha scritto: “The Tory trap that we are in danger of falling into is to devolve all decisions on Scotland's income tax rates away from Westminster and then to deny Scotland representation in votes on budget decisions on income tax rates”.

Il **29 ottobre** ai Lords si è svolto il dibattito sulle conseguenze del referendum. In tale occasione il governo ha ribadito il suo progetto di limitare i poteri dei deputati eletti nelle circoscrizioni scozzesi, pur ribadendo l'impegno verso il conferimento di maggior autonomia alla Scozia.

Dal canto suo il leader laburista Miliband il **31 ottobre** nel corso della conferenza del *Labour's North West* a Blackpool ha illustrato la proposta di introdurre al posto della Camera dei Lords un Senato direttamente eletto e che rappresenti le diverse articolazioni territoriali. Il partito laburista, in caso di vittoria alle prossime elezioni, proporrà l'istituzione di una *Constitutional Convention* per discutere del futuro della *devolution*, della

riforma della Camera dei Lords e anche dell'introduzione di una Costituzione scritta. Il modello di riferimento è la recente *Irish constitutional convention*.

Il **20 novembre**, poi, David Cameron ha difeso il suo progetto “English votes for English laws” anche di fronte al *liaison committee of senior MPs* e ha accusato gli altri partiti di occuparsi solo di Scozia, Galles e Irlanda del Nord trascurando l'Inghilterra.

Le distanze tra i partiti non hanno impedito alla *Smith Commission* di iniziare a lavorare subito dopo il referendum. Lord Smith si è subito mostrato fiducioso sulle possibilità che la commissione riuscisse a completare il suo lavoro, anche in tempi stringenti. Lord Smith – che ha auspicato la collaborazione della società civile nel dibattito – ha dichiarato che: “We have a willingness, shared by all five of Scotland's main political parties, to strengthen the powers of the Scottish Parliament. My message today to the political parties is a simple one - Scotland expects you to now come together, work together and agree the detail of what those powers should be.”. A suo parere, inoltre: “It will not be easy; it will require positive intent, courage and compromise from all parties. But I have confidence that our political leaders will rise to the challenge and I look forward to working with them.” La commissione è composta da John Swinney e Linda Fabiani (SNP) Annabel Goldie (Scottish Conservatives) Adam Tomkins Glasgow University law professor put forward as a commission representative by the Conservatives Patrick Harvie e Maggie Chapman (Greens) Michael Moore Tavish Scott (Lib Dem) Iain Gray Gregg McClymont (Labour). Tutti i partiti hanno sottoposto le proprie proposte alla Commissione.

Nonostante i dubbi espressi da molte autorevoli opinioni che avevano definito “unrealistic” la possibilità di rispettare i tempi stringenti di lavoro fissati, il **27 novembre** la Commissione ha pubblicato il suo [*Report of the Smith Commission for further devolution of power to the Scottish Parliament*](#) che costituisce la base del disegno di legge che sarà presentato in *draft* in parlamento entro il 25 gennaio.

Lo *Smith Commission Agreement* si fonda su tre “pilastri”: 1) “providing a durable but responsive constitutional settlement for the governance of Scotland”; 2) “delivering prosperity, a healthy economy, jobs, and social justice”; 3) “strengthening the financial responsibility of the Scottish Parliament”. Nel primo *pillar* rientrano, tra le altre, la proposta di rendere permanente il parlamento scozzese, di formalizzare i rapporti convenzionali tra esecutivi e legislativi nazionale e scozzese, di riconoscere alla Scozia un maggior rilievo nei rapporti con l'Europa, di devolvere ulteriori poteri in materia di trasporti e energie rinnovabili. Nel secondo pilastro si trovano la devoluzione di competenze in materia di welfare, nell'amministrazione dei *tribunals*, nella gestione dell'estrazione del petrolio e dello sfruttamento delle risorse naturali scozzesi. Particolare

rilievo assume il terzo pilastro relativo all'incremento dell'autonomia in materia fiscale, in particolare nella gestione dei tributi diretti e indiretti. La Commissione ha proposto anche di devolvere alla Scozia parte dell'IVA.

Il **15 dicembre** David Cameron e Nicola Sturgeon si sono incontrati per la prima volta, a Downing Street nel corso della riunione del *Joint Ministerial Committee*. I due capi di governo hanno discusso dei futuri poteri dell'assemblea di Holyrood e della possibilità di ridurre a 16 anni l'età per votare. Alla riunione hanno partecipato anche i Primi ministri del Galles e dell'Irlanda del Nord. Il *First Minister* gallese Carwyn Jones ha chiesto al governo una maggior chiarezza sul futuro della *devolution*.

GALLES

Il dibattito innescato dal referendum scozzese riguarda anche le altre realtà della *devolution*. Così i leader dei quattro partiti gallesi si sono incontrati il **7 ottobre** per discutere i nuovi poteri da attribuire al Galles.

Il **17 dicembre** è stato approvato a Westminster il [Wales Act 2014](#) che realizza alcune delle raccomandazioni della commissione Silk, in particolare conferisce limitati poteri in materia fiscale e prevede di sottoporre a referendum la decisione di attribuire all'assemblea anche poteri in merito alla gestione dell'imposta sul reddito. La legge, tra l'altro, estende la durata della legislatura da 4 a 5 anni, interviene in materia elettorale e formalizza il cambio di nome del governo gallese da *Welsh Assembly Government* a *Welsh Government*.

Il **15 dicembre** è stato pubblicato da Alan Trench il rapporto [Intergovernmental Relations and Better Devolution](#), per conto della *UK's Changing Union* e del *Wales Governance Centre at Cardiff University*. Nel rapporto Trench propone alcuni cambiamenti alle modalità di gestione dei rapporti tra governo nazionale e amministrazioni devolute. Tra le modifiche proposte si trova l'introduzione di un organismo indipendente per risolvere le controversie tra le parti e la costituzione di un *devolution committee* a Westminster.

IRLANDA DEL NORD

Dopo intense trattative tra i cinque partiti presenti nel governo nord irlandese il **23 dicembre** è stato raggiunto lo [Stormont House Agreement](#), che dovrebbe garantire la stabilità futura dell'esecutivo. L'accordo riguarda 75 punti, tra i quali rientrano temi più simbolici, legati all'identità nazionale, su cui però si era creato un pericoloso stallo, e questioni di natura economica. L'accordo impegnerà sia il governo britannico che quello irlandese. Tra i punti "simbolici" della disputa c'erano quello della esposizione della

bandiera britannica e di quella irlandese, quello delle parate e, infine, quello della gestione dell'eredità del difficile passato dei *troubles*. L'accordo ha riguardato anche la riforma del *welfare*.

Ai colloqui hanno partecipato il Premier Cameron, il Taoiseach irlandese Enda Kenny, la *Northern Ireland Secretary* Theresa Villiers e l'*Irish Foreign Minister* Charlie Flanagan. Il Premier Cameron ha affermato: "I am delighted that a workable agreement has been reached that can allow Northern Ireland to enjoy a brighter, more prosperous future". Anche il presidente Obama si è complimentato per la conclusione positiva della vicenda.

INGHILTERRA

Il **12 settembre** il think tank IPPR North ha pubblicato il rapporto redatto da E. Coe, G. Henderson, L. Raikes, [*Decentralisation Decade. A Plan for Economic Prosperity, Public Service Transformation and Democratic Renewal in England*](#), contenente una proposta di decentramento da attuare in Inghilterra come soluzione alla *English Question*. Il rapporto ha incontrato l'approvazione di Nick Clegg.

Il **19 settembre**, come abbiamo visto, Cameron ha istituito il *Cabinet Committee for devolved power*, presieduto da William Hague e il **22 settembre** ha discusso con suo governo il progetto di limitare ai Comuni il diritto di voto sulle questioni inglesi ai deputati scozzesi. Non tutto il governo condivide il progetto Cameron. Ad esempio il liberal democratico Danny Alexander, deputato eletto nelle circoscrizioni scozzesi, ha definito l'incontro "deeply frustrating" e ha ribadito, in una intervista al Guardian, che le questioni scozzese e inglese non devono essere collegate per non correre il rischio di bloccare il conferimento di nuovi poteri a Holyrood a causa del mancato accordo sulla *English Question*. Anche lo *shadow chancellor* Ed Balls ha criticato la scelta del Premier, definendola la most "un-prime ministerial thing" compiuta da Cameron.

Il **22 ottobre** è stato pubblicato il rapporto [*Unleashing Metro Growth. Final Recommendation of the City Growth Commission*](#) il quale contiene le conclusioni dell'inchiesta indipendente, iniziata nell'ottobre 2013 e condotta dalla *City Growth Commission*, sul ruolo e le competenze delle principali città britanniche. Il rapporto propone la devoluzione di poteri economici per le 15 principali città del Regno Unito.

Il **30 ottobre** i *Council leaders* dell'*East Midlands*, esponenti di tutti i partiti, hanno pubblicato il documento [*A prospectus for devolution*](#) nel quale sottopongono al partito che vincerà le prossime elezioni una proposta di devoluzione di "far reaching, radical reforms" a livello locale.

Il **3 novembre** il ministro Osborne ha annunciato che la *Greater Manchester* avrà il suo sindaco direttamente eletto a partire dal 2017, su modello di Londra.

Il **30 novembre** in una lettera inviata all'*Observer*, i leaders di più di 100 *councils* inglesi, esponenti di tutti i partiti e appartenenti alla *Local government association* (LGA), hanno chiesto la devoluzione di maggiori poteri affermando che: "It's England's turn now". Tale richiesta appare condivisa dai cittadini dato che, secondo un recente sondaggio reso noto dalla BBC, l'80% degli inglesi vorrebbe la devoluzione di maggiori poteri alle autorità locali.

William Hague, il **16 dicembre**, ha presentato in parlamento il rapporto [*The Implications of Devolution for England*](#) in cui sono contenuti alcuni progetti per la soluzione della questione inglese. Si tratta di quattro diverse ipotesi relative alla modifica delle procedure parlamentari dei Comuni; tre sono sostenute dai Conservatori e una dal partito liberal democratico.

Tutte le proposte prevedono innanzi tutto l'individuazione degli *English bills* o degli *English and Welsh bills* da parte dello *Speaker* dei Comuni. Le diverse opzioni si differenziano poi sulle modalità di voto che vengono ipotizzate per questa categoria di disegni di legge: la prima dei Conservatori vieta il voto ai deputati eletti nelle circoscrizioni scozzesi e nord irlandesi; la seconda circoscrive il voto esclusivo solo nella fase dell'esame in commissione e nel *report stage*, ma mantiene il diritto di tutti i deputati di esprimersi sul testo definitivo; la terza riduce al solo *Committee stage* l'esame da parte dei deputati eletti nelle circoscrizioni inglesi, ma istituisce un "English Grand Committee" con potere di veto sul testo prima della terza lettura. I Conservatori hanno anche affermato che nei prossimi mesi definiranno meglio l'opzione principale da portare avanti. La quarta opzione illustrata nel rapporto è quella caldeggiata, invece, dai Liberal democratici. Anche essi propongono l'istituzione di un "Grand Committee of English MPs", con il potere di veto sulle leggi relative alla sola Inghilterra, ma composto in modo proporzionale ai voti ottenuti in Inghilterra. I Liberal Democratici hanno contestualmente affermato che vorrebbero proporre nella prossima legislatura una "Devolution on Demand" per l'Inghilterra che permetta alle aree territoriali interessate di richiedere a Westminster la concessione di alcune delle competenze fissate in un apposito elenco.